

Arcipelago Islam. Tradizione, riforma e militanza in età contemporanea

Sintesi della conferenza del 30 ottobre 2008

Durante la serata è stato presentato il volume dal titolo Arcipelago Islam. Tradizione, riforma e militanza in età contemporanea, di MASSIMO CAMPANINI, docente di Storia contemporanea dell'Islam e dei paesi arabi all'Università L'Orientale di Napoli; sono intervenuti al dibattito, oltre all'autore, NICOLA FIORITA, docente di Diritto ecclesiastico presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze e DON TINO NEGRI, Presidente del Centro Peirone di Torino.

Massimo Campanini prende subito la parola precisando che il libro in presentazione è stato scritto a quattro mani, insieme a Karim Mezran, Professorial Lecturer in International Relations al Bologna Center della Johns Hopkins University e direttore del Centro Studi Americani di Roma.

Nell'introdurre il suo libro l'autore indica i principi seguiti nella preparazione e nella stesura, e ne illustra il contenuto e l'articolazione. Cominciando dai principi, Campanini premette di essere simpatetico con l'Islam e di avere cominciato a studiarlo, insieme alla lingua araba, fin dal 1982, quindi in epoca non sospetta, mosso da ragioni essenzialmente teologiche; e afferma di avere trovato nella teologia dell'Islam risposte e sollecitazioni più convincenti rispetto ad altre teologie, compresa quella cristiana.

Da qui è nato il desiderio di occuparsi del Corano e dei movimenti religiosi e politici legati all'Islam. Proprio a motivo di questa sua empatia, Campanini ritiene di essere stato spesso verbalmente aggredito dai suoi interlocutori durante tanti dibattiti, soprattutto in passato. Si è così trovato nella condizione di dover trovare motivazioni convincenti per spiegare che l'Islam non è terrorista, ma, al contrario, ha prodotto una civiltà progressista che ha dominato per secoli la cultura e la società del mondo occidentale. Campanini ricorda di avere sempre cercato di combattere i pregiudizi verso la cultura, la società e la religione islamiche, e il primo motivo per cui ha scritto il libro presentato è stato di dare dell'Islam un'immagine plurale, visto che vi si guarda come a una realtà monolitica priva di sfumature, incapace di modificarsi, sempre uguale a se stessa dall'epoca di Maometto a oggi.

Il secondo motivo alla base della stesura del volume, strettamente collegato al primo, prosegue Campanini, è stato quello di colmare una lacuna: mancava, infatti, nel panorama editoriale italiano un libro che illustrasse le problematiche legate all'evoluzione e alla ramificazione dell'Islam contemporaneo con una tecnica scientificamente fondata, ma al tempo stesso semplice dal punto di vista dell'esposizione e della presentazione dei contenuti. Il volume, precisa l'autore, è stato pensato anche come un manuale universitario, per fornire a docenti e studenti un'immagine dell'Islam che non fosse la solita immagine stereotipata, bensì un'immagine pluralista.

Il terzo motivo è politico, e riguarda strettamente il ruolo dell'Islam in quanto teologia, in quanto concezione globale e articolata della realtà, all'interno del mondo contemporaneo, soprattutto con riferimento alle tematiche legate al concetto di democrazia e ai rapporti dell'Islam con l'Occidente. La conclusione del volume è proprio sul tema della democrazia. È netta la presa di posizione nei confronti delle correnti islamiche contemporanee di matrice fondamentalista, tenendo peraltro presente che il fondamentalismo islamico non è omogeneo e, prima ancora, che fondamentalismo e integralismo sono concetti nati in ambiente cristiano e solo in seguito attribuiti all'Islam. Ci sono molti modi di essere *fondamentalisti*, puntualizza Campanini; ci sono i fondamentalisti moderati e ci sono i fondamentalisti radicali. Nel mondo islamico i moderati sono la maggioranza; pur volendo anch'essi un'islamizzazione della società,

e assumendo posizioni che potrebbero considerarsi conservatrici, rifiutano in ogni caso il ricorso alla violenza. Una di queste correnti fondamentaliste non violente è, ad esempio, contrariamente all'opinione corrente, quella dei Fratelli Musulmani, i quali sono sì, conservatori, talvolta esasperatamente conservatori, ma non sono violenti, non sono un raggruppamento terrorista. Poi, certo, ci sono anche correnti fondamentaliste violente, come ad esempio *Al Qaeda*, e molte sono le divisioni interne anche al mondo fondamentalista radicale. Per isolare tali correnti e al tempo stesso democratizzare i movimenti islamici moderati, al fine di favorire un atteggiamento di dialogo con l'Occidente, il libro propone il metodo della *cooptazione*, l'unico, secondo Campanini, che costringe a trovare un terreno comune, delle regole condivise, per moderare le rispettive asperità e aprire il dialogo.

Passando ai contenuti del testo, Campanini dichiara di avere seguito l'evoluzione dei movimenti islamici contemporanei, a partire dal diciottesimo secolo e sino all'età contemporanea, con particolare attenzione al riformismo e al tradizionalismo, sempre con il fine di non parlare solo di terrorismo e di radicalismo. Si è affrontato il tema dell'affermarsi del modernismo musulmano nel corso dell'Ottocento, in concomitanza, anzi come reazione, all'espansione coloniale europea (reazione che ha assunto forme diverse, di accettazione integrale ma anche di rifiuto radicale). Il libro si occupa particolarmente dei Fratelli Musulmani. In essi l'autore individua la radice e l'origine dei movimenti islamici contemporanei, sia moderati sia estremisti, a partire dalla loro nascita, in Egitto, nel 1928, sino alle ramificazioni nelle varie fenomenologie di fondamentalismo o, meglio sarebbe dire, di Islam radicale o politico. Diversi sono anche i capitoli dedicati all'estremismo e, infine, due sono quelli che approfondiscono argomenti poco noti, quali la teologia islamica della liberazione e il pensiero islamico femminile.

La *teologia islamica della liberazione*, definita così in assonanza con la teologia cattolica della liberazione, prosegue Campanini, è un movimento di intellettuali di varie estrazioni, che parte dal presupposto che il Corano è un testo a difesa dei diritti degli oppressi, di coloro che hanno subito ingiustizia, presentando l'Islam, quindi, non come una dottrina di oppressione, che conculca i diritti, ma come forza liberatrice. La teologia della liberazione si accompagna alla

teologia della ricerca ermeneutica sul Corano, nel tentativo di rinnovarne l'interpretazione esegetica.

Esistono, infine, per quanto possa risultare strano, movimenti femminili islamici, anche fondamentalisti; ci sono infatti molte donne, anche convertite, che rivendicano il messaggio liberatorio dell'Islam e del Corano.

C'è poi, conclude Campanini, un'appendice nella quale viene pubblicata per la prima volta in una lingua occidentale, ossia in italiano, la piattaforma ideologica dei musulmani europei raccolti nella FIOE (Federation of the Islamic Organizations in Europe), organizzazione senza fini di lucro intesa a fornire un insieme di credenze, regole e principi utili sia per le istituzioni islamiche sia per i singoli membri.

La disamina delle motivazioni che hanno sostanziato il volume in esame lascia spazio alle analisi critiche. In primo luogo Nicola Fiorita chiarisce come il volume rappresenti un viaggio all'interno del pensiero islamico nel suo controverso rapporto con la modernità, un percorso fatto di varie tappe, costellato di molti stimoli e informazioni, a evitare ogni pregiudizio sul mondo islamico. Alla fine del viaggio si scopre l'esistenza di un pensiero islamico rivoluzionario ma non terroristico. Il libro mette a confronto le diverse correnti del mondo islamico, dai terroristi agli intellettuali moderati che si oppongono alla deriva violenta della rinascita islamica, fino ai riformatori che tentano di coniugare l'Islam con la modernità e di contaminarlo con alcuni valori occidentali, e sottolinea il ruolo centrale che occupa il diritto all'interno della cultura islamica, perché lo scontro tra le diverse correnti è innanzitutto uno scontro sull'interpretazione delle norme giuridiche di origine divina, nell'ambito soprattutto del diritto di famiglia, ma anche, e sempre di più, sul piano del diritto costituzionale.

Riformisti e integralisti, fa notare Fiorita, sono impegnati in una rinnovata attività ermeneutica, i primi mediando tra il testo sacro e la modernità che incalza, i secondi tra il testo sacro e il passato che sfuma. Il filo conduttore del libro è quello dell'analisi e della valorizzazione del pluralismo che caratterizza l'Islam contemporaneo e da questo punto di vista l'opera copre un vuoto nel dibattito italiano, fermo a una visione monolitica dell'Islam.

Interessanti, secondo Fiorita, le pagine dedicate ai *Fratelli Musulmani* e alla loro funzione di contenimento rispetto alle organizzazioni terroristiche, così come le pagine dedicate a Tariq Ramadan, intellettuale islamico che cerca nelle fonti sacre gli elementi per rinnovare l'Islam e avvicinarlo, in un processo di contaminazione, ai principi occidentali (sul punto, peraltro, non concorda don Tino Negri, il quale ritiene che Ramadan non riesca ad andare, nel suo sforzo ermeneutico, oltre l'interpretazione letterale del testo sacro).

Quanto al problema della democrazia, posto che gli autori auspicano il fatto che l'Islam trovi una sua via peculiare, Fiorita conclude osservando che almeno da un punto di vista giuridico, anche se tale ambito non è sufficiente, il percorso è possibile, ma deve passare attraverso alcuni correttivi da introdurre nel mondo democratico occidentale, anche perché i principi cardine di quest'ultimo scontano notevole diffidenza nel mondo islamico e vengono identificati con nuovi rigurgiti imperialisti.

Don Tino Negri si sofferma, invece, sulle conclusioni del libro, laddove si afferma che le organizzazioni radicali islamiche non prevarranno perché non sono riuscite a sollevare le masse. Su questa tesi Campanini concorda, a patto che il mondo occidentale non dia esso stesso un contributo alla sollevazione popolare attraverso inopportune iniziative politico-militari. Don Tino Negri si sofferma anche sul tema del pluralismo che caratterizza, come è stato già detto, anche il mondo islamico, e a tale riguardo, concordando con Fiorita, rimarca l'urgente bisogno di realizzare profonde riforme costituzionali per ridurre le lacerazioni politiche esistenti. Quanto al tema della democrazia, osserva che i sistemi democratici possono basarsi anche su principi diversi da quelli che caratterizzano il mondo occidentale: si pensi, ad esempio, al Libano, dove vige una spartizione del potere su base religiosa.

Il relatore, peraltro, muove anche alcune critiche al testo: rileva infatti la mancanza di un capitolo dedicato all'Islam nell'estremo Oriente; rileva come la definizione di Islam in termini di ortoprassi, parzialmente vera sul piano teorico, non sia in realtà unanimemente condivisa; rileva come, al fine di definire i sistemi islamici, sarebbe ancor più corretto parlare, invece che di teocentrismo, di nomocrazia, intesa come potere che spetta alla Legge divina; non gli piace la

definizione di Islam *moderato* e rimarca l'assenza di una definizione teorica di terrorismo, perché se è vero che *Al Qaeda* non ha sollevato le masse, è altrettanto vero che non è morta ed è pur sempre un'organizzazione in grado di commettere attentati.

Manca, infine, conclude don Tino Negri, la domanda principale su che cosa sia lo Stato islamico, visto che sembra nulla più che uno slogan, un concetto declinato al negativo quando invece va positivamente individuato e analizzato. L'analisi critica condotta da Negri consente a Campanini di integrare le proprie riflessioni, replicando alle osservazioni dei due relatori e soffermandosi, in particolare, su alcuni aspetti enucleati nei precedenti interventi.

Innanzitutto, quanto al fallimento di *Al Qaeda*, l'autore concorda sul fatto che questa, certamente, ancora esiste, anche se essa, in realtà, è la sigla con la quale si nascondono situazioni diverse, che non fanno riferimento a un'unica centrale del terrore. Quanto poi alla definizione di Stato islamico, Campanini ritiene che esso sussista là dove trova applicazione la *shari'a*. A livello teorico non è mai esistito, o forse è esistito solo all'epoca del Profeta, quando questi incarnava il messaggio divino ed era anche capo politico. Dopo il Profeta non è più esistito né nella teoria né nella prassi: l'Islam, infatti, non è una teocrazia, perché, a parte alcune fenomenologie dell'Islam sciita, non esiste una Chiesa; possiamo, al più, chiederci se il diritto è religioso o se la religione è giuridica. Il problema dello Stato islamico, in realtà, continua Campanini, è un falso problema nel dibattito intorno all'Islam; e comunque è una questione legata alla modernità, riproposta nell'ottica del rapporto tra questa e la tradizione.

Sul controverso intellettuale islamico Tariq Ramadan e della sua denunciata doppiezza di linguaggio, Campanini fa presente che non si tratta di poca trasparenza, quanto di obiettiva difficoltà del tentativo di trovare una teologia dell'Islam europeo capace di andare oltre al dettato letterale dei testi sacri; certo Ramadan non arriva a determinate conclusioni, perché se lo facesse non sarebbe più musulmano, e proprio questo è all'origine della sua ambiguità.

Quanto, infine, al tema della democrazia, Campanini ricorda come in Occidente ci siano voluti 700 anni per costruirla e, se si guarda all'Europa, questa può dirsi democratica forse solo dal 1989: la democrazia, in altri termini, non è connaturata all'essere europeo. C'è, piuttosto, una via islamica alla democrazia, sempre che anche la

stessa democrazia, come ogni altra realtà umana, non sia poi destinata a morire, e dunque non ha senso porsi la domanda se l'islam sia o meno compatibile rispetto a essa. Piuttosto, ci si deve chiedere se gli islamici siano compatibili con la democrazia: secondo Campanini, il libro di Renzo Guolo – presentato anche nell'ambito dei *Meetings Jemolo* – pone in termini sbagliati un problema sbagliato.

Resta la preoccupazione, conclude l'autore, di vedere l'Islam e l'Occidente rivendicare ciascuno la propria identità, perché questa insistenza identitaria, segno di debolezza e di arroccamento da entrambe le parti, non dispone al dialogo e può essere la premessa di pericolosi confronti sul piano politico e sociale, se non perfino di scontri apocalittici tra civiltà.